

Napoli, lavoro alle brutte Un uomo le difende

NAPOLI. Trovare lavoro, anche quello precario, nella capitale della disoccupazione è come vincere al totocalcio. Per un posto, tanti sono i pretendenti e la lotta è sempre più agguerrita. Le più penalizzate sono sicuramente le donne, «specialmente quelle non belle», che non possono contare su una «buona presenza». A difesa delle «brutte» scende in campo un giovane napoletano, Domenico Raio, già noto come «signorino buonasera» (fu promotore, alcuni anni fa, dell'iniziativa per l'accesso dei maschi al ruolo di annunciatore televisivo), che ha avviato una raccolta di firme «contro le discriminazioni socio-estetiche» nel reclutamento al lavoro. Tra pochi giorni vedremo nella città partenopea tavolini del comitato promotore all'insegna dello slogan «brutta è bello e redditizio». La petizione sarà inviata al comitato per l'attuazione dei principi di parità e alla ministra per le Pari opportunità, Anna Finocchiaro. «Abbiamo già fatto stampare migliaia di ciclostilati - spiega Raio - e, se non ci saranno intoppi, cominceremo giovedì prossimo la raccolta delle firme». Con alle spalle una breve esperienza come conduttore in una piccola televisione privata napoletana, Domenico Raio è convinto che la sua «è una battaglia democratica». «L'iniziativa dice - ha lo scopo di sollevare la questione estetica come problema sociale e di sviluppare nelle donne la coscienza di non accettare passivamente queste forme di discriminazione».

«Mentre erano impegnate a raggiungere la parità con gli uomini - osserva - le femministe non si sono accorte che si stava delineando una forte discriminazione interna al sesso femminile». «Leggiamo spesso sui giornali - aggiunge Raio, che è disoccupato da anni -, "cerchi commessa bella presenza", anche se un'iscrizione del genere è fuori legge, in base all'articolo 903 del 1977». Testimonial della campagna «Stop alle belle» sarà una donna, naturalmente in cerca di lavoro, e che «non può contare su una buona presenza».

[Mario Riccio]

Perù, nessun perdono per chi stupra

LIMA. Su progetto di legge presentato dalla parlamentare dell'opposizione Beatriz Merino alla Commissione Giustizia, il Congresso di Lima approverà domani la norma del codice penale peruviano che fino ad oggi concedeva il perdono allo stupratore che sposa la vittima della sua violenza sessuale. Si tratta di una decisione storica, che cancella una legge che ha sapore di altri tempi. L'articolo in via di abrogazione, infatti, risaliva al secolo scorso ed è stato usato moltissime volte per coprire i colpevoli di stupro, anche nei casi di violenza di gruppo, quando uno degli aggressori decideva di sposare la donna vittima della violenza sessuale, compiendo così un gesto di «riparazione morale», i cui «benefici» ai sensi di legge si estendevano anche ai complici. Molto spesso, probabilmente, le donne vittime dello stupro e considerate «marchiate» a vita e alienate dall'intera società, venivano costrette dalle famiglie a sposare i loro aggressori.

Il governo l'ha autorizzata, ma gli antiabortisti boicottano le case produttrici

In Usa grazie al non-profit la «pillola del giorno dopo»

Introdotta sul mercato anche il «Fertinex», un farmaco fai-da-te contro l'infertilità. Due decisioni che favoriscono la gestione «privata» delle scelte riproduttive, e che scatenano battaglie etiche.

NEW YORK. Nel giro di un mese, l'estate scorsa, il governo americano ha preso due decisioni che cambiano profondamente il panorama delle politiche riproduttive, dando più controllo alle donne sulle proprie scelte, ma accentuandone anche il carattere privato. In agosto, la Food and Drug Administration (Fda) ha approvato l'introduzione sul mercato di un prodotto farmaceutico fai-da-te per il trattamento dell'infertilità: il «Fertinex», cioè la preparazione di un ormone altamente purificato che induce l'ovulazione ed è somministrabile per iniezione sottocutanea. In settembre, la Fda ha poi approvato la Ru-486, impropriamente anche chiamata «pillola del giorno dopo», che provoca l'aborto. In entrambi i casi, gli Stati Uniti arrivano con ritardo rispetto ad alcuni paesi europei, dove il Fertinex è già disponibile dal 1993 e la Ru-486 dal 1988. Ma non è un fatto troppo sorprendente, in un paese dove la salute è dominata da grandi interessi economici e, per quel che riguarda le donne, è terreno di battaglie etiche e politiche.

Per presentare la domanda di approvazione della Ru-486 presso la Fda ha dovuto farsi avanti una società non-profit, la Population Council, dato il clima di intimidazione creato dal movimento anti-

abortista nei confronti delle case farmaceutiche interessate alla produzione e alla distribuzione della pillola. Perfino l'importazione della pillola dall'Europa era stata resa illegale dal presidente Bush nel 1991, ma nel 1993 uno dei primi decreti di Bill Clinton era stato proprio la sua legalizzazione. Con la strada aperta per iniziare le procedure di approvazione, al movimento anti-abortista non è rimasta che la campagna a tappeto contro i produttori: il boicottaggio contro la Hoechst AG, casa madre della Roussel-Uclaf, iniziato nell'agosto del 1994.

Da qui l'iniziativa della Population Council che, non avendo interessi economici, non teme neppure le campagne dei consumatori. A questo punto, per gli anti-abortisti la pillola non è più un semplice farmaco, ma è diventata uno strumento di disarmo. Prodotta e distribuita negli Usa a partire dalla fine dell'anno da una società il cui nome rimarrà segreto, la pillola del giorno dopo contribuirà a far svanire il bersaglio preferito della destra: le cliniche e i medici dell'aborto. Se i semplici medici di famiglia potranno prescrivere la Ru-486, diventerà virtualmente impossibile individuali come un nemico da combattere: sono troppi, e le loro attività non sono pubbliche come quelle dei medici impiegati da

cliniche dell'aborto.

Nonostante ciò, la destra ha avviato una campagna di attacco alla «privatizzazione dell'aborto», usando la tradizionale tattica dell'intimidazione psicologica. Secondo Olivia Gans, direttore dell'associazione Vittime Americane dell'Aborto, la pillola «ha un effetto molto più devastante e immediato» dell'aborto chirurgico. È diventato un manifesto della destra il racconto di una donna pubblicato nel giornale inglese *The Evening Standard* quattro anni fa. Lì veniva descritto molto drammaticamente il sentimento di orrore della donna durante l'espulsione del «feto, somigliante a una specie di rene bianco», e consumatasi nell'isolamento del proprio bagno. La ricerca condotta dal Population Council su duemila donne americane, rivela una realtà molto diversa: 9 su 10 si sono ritenute soddisfatte della Ru-486. Ma la vera battaglia sulla pillola deve ancora cominciare.

L'introduzione del Fertinex non ha catalizzato lo stesso tipo di opposizione politica. In questo caso, la relativa lentezza con cui il farmaco è stato accettato dalla Fda può essere spiegata con l'opposizione delle case farmaceutiche che vedrebbero i loro interes-

si penalizzati dall'ingresso del nuovo prodotto, che è decisamente meno costoso degli altri finora a disposizione, e soprattutto applicabile a casa senza l'aiuto dei medici. Ma a differenza della Ru-486, dalla parte di Fertinex c'è stato tutto il peso degli interessi della grande società svizzera Ares-Serono, già produttrice del «Metrodin», un farmaco analogo e amministrabile solo per iniezione intramuscolare.

Sul mercato dalla metà di novembre del '96, insieme al Metrodin il Fertinex ha già influenzato il volume di vendite della Ares-Serono negli Usa, realizzando una crescita del 22% rispetto al 1995. Il prodotto può essere acquistato presso le farmacie che hanno il proprio indirizzo su Internet, mentre prima della sua approvazione gli americani lo acquistavano in Inghilterra, ordinandolo via computer, al prezzo di 28 dollari a fiala. Negli Usa costa circa 56 dollari a fiala, meno di altri trattamenti contro l'infertilità, ma non tanto poco se si pensa che solo un terzo delle assicurazioni sulla salute offrono il rimborso delle spese per questo tipo di cure.

Anna Di Lello

Un convegno della Commissione pari opportunità

Nei giornali donne senza potere E le lettrici chiedono più fatti

Dall'83 si è triplicata la presenza femminile nell'informazione, ma i ruoli di direzione restano quasi tutti maschili. Ai media viene chiesta più serietà e sobrietà

ROMA. Miserie e nobiltà di una professione che stenta a parlare alle donne. Così come, per le donne, è ancora difficile farla. Se ne è discusso per due giorni del difficile rapporto con il giornalismo sotto le volte lignee di San Michele a Ripa, nel corso di un convegno organizzato dalla Commissione nazionale sulle pari opportunità.

Tra poche. E sulle assenze, piuttosto che sulle pur qualificate e interessanti presenze, sarebbe il caso di interrogarsi. La donna che fa informazione, dunque. E che cosa interessa alla donna lettrice, è risultata, alla fine, una «non notizia»? La manipolazione dell'informazione, l'uso che nelle immagini viene fatto del corpo, in particolare di quello femminile, appartiene o no all'essere giornaliste o lettrici? Nelle redazioni le donne subiscono o decidono di tacere nel tentativo, ancora vano, di riuscire ad imporre la propria professionalità? La discussione, nei due giorni, qualche passo avanti l'ha fatto. Ma di strada ce n'è ancora molta da fare. Fa riflettere il rilievo del Garan-

te per l'Editoria, per cui «il problema dell'informazione è quello di creare una cultura della lealtà e della realtà. Senza questa cultura non visono diritti e sanzioni che tengano: avremo sempre un'informazione distorta, anche se non intenzionalmente».

Qualche flash sulla professione al femminile e sulla lettrice, fruitrice del prodotto, ancora troppo neli mani degli uomini. Le giornaliste rappresentano il 26 per cento dell'intera categoria anche se dall'83 al '96 il numero si è più che triplicato. Nella grande stampa quotidiana il numero scende al 20 per cento. La disparità rispetto agli uomini dal punto di vista dell'età e dell'esperienza è evidente: il 28 per cento delle giornaliste ha meno di 35 anni contro il 13 per cento dei colleghi ed il 70 per cento delle donne lavora da meno di quindici anni contro il 33 per cento degli uomini. Nel '92 soltanto il 23 per cento delle giornaliste copriva ruoli dirigenziali. E la situazione non tende a migliorare. C'è un solo direttore donna di telegiornale,

nessun quotidiano nazionale è diretto da una donna.

A questa informazione fatta, in buona sostanza dagli uomini cosa chiedono, invece, le donne? Le risposte, sollecitate dalla commissione, evidenziano un'interessante differenza rispetto agli altri utenti: nessuna foga accusatoria nei confronti dell'informazione, nessuna ricerca di un capro espiatorio. I giornalisti non sono dei nemici. In particolare quelli della carta stampata che contribuiscono all'approfondimento della realtà più di quelli che usano lo strumento televisivo. Le donne vogliono giornali meno rumorosi, titoli meno gridati, in punta di piedi, con meno sogni raccontati e più realtà. Voglia di conoscere, dunque. Una forte esigenza di conoscere cosa accade e senza mistificazioni o mediazioni attraverso un giornalismo che sia di informazione ma anche di formazione. Un giornale, normale, allora. Che dovrebbe piacere, e perché no, anche agli uomini.

Marcella Ciannelli

Tel Aviv

Arrestata spacciatrice di 93 anni

TEL AVIV. Spacciatrice a 93 anni: una arzilla e intraprendente vecchietta israeliana è stata arrestata mentre tentava di vendere dosi di eroina ad alcuni poliziotti. Il quotidiano israeliano *Yediot Aharanot* ha riferito ieri che due agenti, informati da un tossicodipendente sull'identità della spacciatrice, dopo aver bussato alla porta dell'abitazione di Feige Feldman, nella città meridionale di Ashdod, si sono visti offrire due dosi di eroina dalla vecchietta, quasi cieca, che non li aveva riconosciuti. Portata in commissariato, dove è stata interrogata, Feldman è stata rilasciata dopo alcune ore in considerazione della sua età avanzata. C'è da chiedersi ora se dopo la passeggiata in questura, l'anziana donna si sia spaventata a sufficienza da decidere di farla finita con le sue attività illegali. Sarà stata in grado, la signora Feldman, di rendersi conto di quello che faceva, oppure è stata assoldata da altri spacciatori, convinti di essere coperti da un'innocua vecchietta?

La cara Estinta



La «Libera parola» di Anna Adelmi cronista di guerra dalla parte dei poveri

CINZIA ROMANO

La vita ad Anna Adelmi non risparmiò proprio nulla. Quando nacque, cento anni fa, non conobbe le carezze materne e paternine, ma il brefotrofo di Milano. Fu allevata a Crema da una poverissima famiglia contadina, dove la miseria che scandiva l'esistenza dei contadini oggi è difficile solo immaginare. Ma non si perse mai d'animo; sfidò ogni regola, rimosse ogni ostacolo. Lei, figlia di N.N. (come recitavano impietosamente i suoi certificati e le sue pagelle), cresciuta in una famiglia dove lo studio era un lusso per tutti, riuscì a diplomarsi maestra. Insegnava, studiava e coltivava la sua grande passione: il giornalismo. Nel primo articolo, pubblicato il primo agosto del 1914, quando era ancora studente, a 17 anni, su «Libera Parola», il settimanale socialista di Crema, condannò l'ingiusta discriminazione patita nelle scuole dai figli dei poveri rispetto a quelli dei ricchi. Dalle sue cronache, dai commenti, dalle accese polemiche con i giornali dei «padroni» e della Curia cremonese, emerge la vita di un'epoca: la lotta di classe, lo sfruttamento che colpisce le donne, la durissima esistenza dei bambini. Durante gli anni della Prima guerra mondiale, Anna è la cronista puntuale e acuta di ciò che accade in una piccola città del Nord e nelle sue campagne, visti dalla parte, assai poco esplorata, del «fronte interno»: la sofferenza dei più deboli, madri, sorelle, figlie e figli rimasti soli mentre gli uomini partivano per il fronte. Maestra, giornalista e appassionata militante, socialista prima e comunista poi. Della Camera del lavoro di Crema divenne segretaria: durante i comizi, per farsi vedere e ascoltare, piccola com'era, saliva su una sedia sistemata sopra un tavolo. Moglie dolcissima ed innamoratissima, quando il marito, Achille De Poli morì nel novembre del 1938, non riuscì a sopravvivergli e tre mesi dopo, nel febbraio del 1939, a soli 42 anni se ne andò anche lei. Il loro figlio, Franco De Poli, aveva solo 15 anni. Grazie a lui, diventato giornalista come la madre, possiamo oggi rileggere gli appassionati articoli di Anna Adelmi; Franco De Poli, insieme a Gabriella Battistin, ha infatti curato una antologia degli articoli pubblicati su «Libera Parola». Il libro, edito da Franco Angeli, sarà in vendita a fine mese; il titolo: «Anna Adelmi, donna in guerra.»

Le Eminent



Hedy Lamarr La prima diva senza veli Ma con il telefonino

CRISTIANA PATERNO

Confessiamolo. Hedy Lamarr non ci è mai stata particolarmente simpatica. L'avevamo relegata tra le dive sofisticate e gelidine, statiche e ingioiellate. Un tipo di donna in cui ci era difficile riconoscerci, meno che mai identificarci. Colpa dei suoi personaggi, più che altro. Ce la ricordiamo matura seduttrice nei panni della biblica Dalila in uno dei quei film storici di Cecil B. DeMille, regista anche lui non esattamente congeniale al frenetico immaginario contemporaneo di cui anche noi, ahimè, siamo vittime. Ma ora, quasi fuori tempo massimo, abbiamo saputo una cosa che ci costringe a fare il mea culpa. In breve, la signora Eva Maria Kiesler, questo il suo vero nome, oltre al copyright del nudo «integrate» cinematografico - fu la prima a mostrarsi senza veli, nel lugubre '33, in «Estasi» di Machaty - detiene anche quello del telefonino. Fu lei, nell'ormai lontano '42, a inventarlo. O quantomeno a spianargli la strada ideando un sistema di telecomunicazioni su più frequenze che fosse in grado di gabbare le intercettazioni teutoniche. (Era, tra parentesi, una specie di vendetta a distanza contro l'ex marito Fritz Mandl, un riciccatore filonazista che lei aveva mollato in modo rocambolesco). All'epoca, in piena guerra mondiale, l'invenzione fu presa sottogamba: come poteva la U.S. Navy dare retta a una donna, peggio a un'attrice hollywoodiana? Ma la storia, come suoi darsi, le ha dato ragione. E a ottant'anni suonati, Hedy Lamarr - premiata oggi dalla Electronic Frontier Foundation di San Francisco - ha vinto il suo primo Oscar... L'Oscar del telefonino.

Anima e Corpo

Grasso o magro Inizia l'incubo-dieta

«campano» i medici! Se non cambiate le vostre abitudini alimentari, terminato il periodo di restrizione, nulla sarà mutato e di nuovo la tiritera di moda consisterà nel dire: «Ho provato tutte le diete, ma con me non funzionano, nessuno riesce ad aiutarmi, è un fallimento continuo... sono andata da questo e da quello, ho provato questo e quello e nulla ha funzionato». Quante volte alle mie orecchie giungono queste lamentele. Volete che vi risponda con una prima, fondamentale domanda? Bene. «E dov'è il vostro potere personale? Chi siete voi per sperare che qualcuno, dall'esterno, riesca a sottrarvi i vostri chili, che li cali per voi, che ve li faccia buttar via definitivamente in modo da poter tornare a mangiare quanto e forse più di prima?» Sono certa che la maggior parte

delle persone in sovrappeso ha già imparato questa regola aurea: «La responsabile dei miei chili in eccesso sono solo io, nessun altro può calare per me, la dieta è per la vita...». Ed ecco la «Dieta» intesa come educazione alimentare, come apporto di cibi sani, come rifornimento energetico adeguato e non come compensazione del nostro stress e delle nostre tensioni. La dieta è il miglior modo che noi abbiamo a disposizione per avere energia e investire in salute, per stare bene. Non c'è prevenzione più potente e migliore di questa. La parola chiave per entrare in questo mondo potenzialmente dal punto di vista della salute è questa: «Avere la motivazione». Spesso mi capita di sentire frasi del tipo: «Non ci riesco, non sono capace, mi prendo un qualcosa per cui ho assolutamente bisogno di mangia-



re!» e quasi sempre, dietro queste frasi (escludendo logicamente i casi di bulimia che sono ovviamente più complessi) c'è una grande mancanza di motivazione. Le persone non calano perché amano di più mangiare che calare, non gliene importa «un fico secco di calare». Allora la sfida che mi si presenta è quella di riuscire a trovare la leva giusta per far crescere la motivazione. Quando secondo voi una persona cambia per davvero? Quando il dolore di essere sovrappeso diventa molto più forte del piacere di mangiare. Ed ecco che a ogni terapeuta si presenta una gamma infinita di «leve» da usare per entrare nel sistema. Il primo interrogativo che rivolgo spesso a queste persone è: «Che cosa consideri realmente importante per te?». Se ci sono marito, figli... trovare le giuste leve è molto più facile.

Personalmente, uso tutte le leve possibili e immaginabili; più riesco a dare dolore alla persona che deve mettersi a dieta e più riesco a far salire la sua motivazione. Dunque, più la motivazione sale e più belli e duraturi sono i cambiamenti. Questo è solo un breve cenno delle tecniche del condizionamento neuro-associativo che applico ogni giorno per aiutare le persone a raggiungere quanto desiderano. A questo punto vi direte: «Certo, parole sacrosante, ma quale dieta consiglia?». I suggerimenti dietetici non possono essere uguali per tutti perché il metodo che io uso mi consente di rispettare l'individualità della persona che mi sta davanti e di non dimenticare che per quanto numerosi siamo sulla terra nessuno è mai perfettamente uguale all'altro (clonazione a parte, beninteso) e privilegio sempre il concetto di intolleranza alimentare. Quando una persona è intollerante a un determinato cibo, secondo voi? Quando questo cibo la sta intossicando perché ne consuma in eccesso e non ne può fare a meno!

Dottressa Rosa Moreschi

Italiani, il 42% sceglie vacanze erotiche

ROMA. Il 42% dei turisti italiani sceglie come meta di villeggiatura le città che offrono maggiori possibilità di avventure erotiche. Lo dimostra un'indagine commissionata dal mensile *Gulliver* attraverso 80 agenzie di viaggio e 600 dei loro clienti. Tra le capitali la più gettonata si conferma Londra. Nell'immaginario degli italiani è la mecca del peccato per eccellenza e il 20% la segnala come città ideale per consumare brevi storie a sfondo sessuale. Nella classifica delle città più erotiche segue al secondo posto Parigi, 19%. Ma gli italiani che la preferiscono sono di età più matura e di carattere più sentimentale. Al terzo posto si è piazzata Barcellona, 12%. La città catalana, dove ormai il mercato del sesso è diventato un business, è addirittura avanti a Mosca, 9 per cento e a Budapest, 6 per cento pari merito con Madrid. In ribasso invece le capitali tradizionali dell'eros facile come Amsterdam e Copenaghen.